

I tesori ortodossi, tra nuove prospettive e antiche difficoltà
Dionisios Papavasileiou,

Ho accettato volentieri la proposta di presentare in sintesi il rapporto tra la Chiesa Ortodossa e il Dialogo Ecumenico. Vorrei ringraziare i promotori e gli organizzatori di questa iniziativa, ponendo l'accento sull'importanza che essa ha per la crescita della conoscenza necessaria, che il cristiano deve avere, se crede all'unità visibile della Chiesa di Cristo.

La Chiesa ortodossa non rifiuta il dialogo, al contrario lo desidera. I Santi Padri affermano che: *«Quando due persone non possono in nessun modo rimediare alle loro differenze, in questo caso sembra che tra di loro esista un'infinita distanza, ma quando con calma e saggezza l'uno ascolta quello che l'altro dice, allora tante volte si capisce che le loro differenze non sono poi così esorbitanti»*. Dipende poi da ogni gerarchia ecclesiastica, da ogni Chiesa e da ogni singolo cristiano, quando e come l'uno vuole ascoltare l'altro per capire le sue «differenze». Ed è principalmente responsabilità sia della gerarchia ecclesiastica, che di tutti noi, studiare i nuovi modi per far fronte ai rapidi sviluppi della nostra epoca, in modo che la Chiesa sia sempre in prima linea per risolvere i problemi spirituali e sociali del popolo di Dio, con il potere della parola e delle opere.

Sono passati ormai più di 100 anni dal 1902, quando il Patriarca Ecumenico Gioacchino III inviò la Lettera Enciclica ai Primati di tutte le Chiese Ortodosse, scrivendo sulle relazioni che devono esistere con i Cattolici e i Protestanti. Un'altra Enciclica del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli del 1920 stabilisce le condizioni per una cooperazione, riconoscendo la necessità di collaborazione e di convivenza pacifica. Già nel 1930 le Chiese Ortodosse collaborano con gli Anglicani e i Veterocattolici come afferma il Primate della Chiesa di Grecia, Arcivescovo di Atene Crisostomo Papadopoulos: *«le varie Chiese Ortodosse seguono tutti i movimenti delle altre Chiese, cercando il dialogo con i Veterocattolici. Teologi ortodossi partecipano ai loro convegni e discutono con loro. Si nota, specialmente con la Chiesa Anglicana, un aumento quotidiano dei rapporti di amicizia. La Chiesa segue con interesse i*

movimenti di varie organizzazioni cristiane, come quella di "Vita e Azione" e "Fede e Costituzione", tentando di trovare in ogni modo possibile uno studio congiunto dei modi di rinnovamento dei principi cristiani nella vita delle persone»¹. La Chiesa Ortodossa è anche un membro fondatore del Consiglio Mondiale delle Chiese, dove tuttora è membro a pieno titolo.

Permettetemi ora di riportare qui una parte della Dichiarazione Ufficiale dei Primate della Chiesa Ortodossa, i quali si sono riuniti sull'isola di Patmos nel 1995, che riferisce esplicitamente sul Dialogo Ecumenico: *«la rinascita dello spirito dei Padri della Chiesa non ha aiutato soltanto il rinnovamento del mondo teologico di oggi e della vita ecclesiastica delle nostre Chiese in generale, ma ha offerto alle varie organizzazioni del Movimento Ecumenico e ai Dialoghi bilaterali, che le varie Chiese svolgono per l'unità dei Cristiani, la testimonianza della Chiesa santa, cattolica ed apostolica. In generale il Movimento Ecumenico, che alla fine di questo millennio ha avuto una presenza immensa e ha rianimato le sacre speranze di unità tra i cristiani separati, si è dimostrato un luogo importantissimo per la testimonianza e lo sviluppo della teologia ortodossa²».*

Come la chiesa Ortodossa arriva ai dialoghi.

La teologia ortodossa non è autonoma, ma è la teologia della Chiesa. Ciò significa che la Teologia esprime esplicitamente la fede e la prassi della Chiesa e in nessun modo idee personali. I teologi laici che hanno partecipato o aderiscono al dialogo, sono consulenti o rappresentanti delle Chiese Ortodosse Locali. Di conseguenza, si tratta di teologia della Chiesa Ortodossa. Inoltre la Chiesa ortodossa prega continuamente *«per l'Unione di tutti³»* in ogni Divina Liturgia. Sperimenta lo scandalo della divisione quando vede il Corpo di Cristo diviso. Vive il peccato, quando non viene vissuta da noi cristiani, la preghiera - comandamento del nostro Salvatore Gesù Cristo, che mentre si rivolge a Dio e Suo Padre, rivela come vuole che vivano i suoi fratelli: *«che tutti siano uno come tu Padre, in me ed io in te, affinché siano*

¹ PAPADOPOULOS C., *La Chiesa Ortodossa Orientale*, ed. Αποστολική Διακονία της Εκκλησίας της Ελλάδος, Atene 1951, p. 192.

² Dichiarazione dei primate della Chiesa Ortodossa del 29 settembre 1995.

³ Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo e di San Basilio Magno.

*anch'essi in noi*⁴». La Chiesa Ortodossa è profondamente consapevole della sua responsabilità nell'aver spezzato l'unità della Chiesa e vuole impegnarsi per ripristinarla.

L'unità che la Chiesa cerca, non deve essere il risultato di compromessi, né di concessioni, né di decisioni *de facto*, che siano eticamente e moralmente inaccettabili. L'unità è frutto dello Spirito Santo, come descrive l'Apostolo Paolo ai Galati⁵ e non si tratta di forze numeriche di questo mondo. Il Signore, quando insegnava la Parola della Verità, è stato considerato da molti ascoltatori, "duro". Si lamentavano contro di lui, come descrive infatti il Vangelo di Giovanni: *«da quel momento molti dei suoi discepoli si tirano indietro e non andavano più con lui. Gesù allora disse ai Dodici: "volete forse andarvene anche voi?" Gli rispose Simon Pietro: "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"»*⁶. La Chiesa non ha paura del «piccolo gregge», né del «poco lievito», ma con la grazia dello Spirito Santo, si sforza di mantenere la Verità della Parola di nostro Signore e Salvatore senza mutamento, vivendo con preoccupazione per i molti tiepidi cristiani, che saranno espulsi dal Regno dei Cieli secondo la Parola di Cristo⁷.

Questa verità è stata affermata dalla Dichiarazione ufficiale della Chiesa Ortodossa durante la riunione della Terza Assemblea Generale del Consiglio Mondiale delle Chiese a Nuova Delhi: *«La Chiesa Ortodossa sa bene ed è consapevole dell'identificazione assoluta, che esiste tra la sua realtà interna e il suo insegnamento, con l'insegnamento apostolico e la tradizione della Chiesa antica e indivisa. Si trova in costante ed ininterrotta linea con la successione apostolica del sacerdozio e con la mistica vita della fede. Veramente per gli Ortodossi, la successione apostolica dei vescovi e il sacerdozio come sacramento, sono elementi statuari e, pertanto, elementi obbligatori della sua esistenza come Chiesa»*.

Nei dialoghi arriviamo pieni di amore in Cristo per i nostri fratelli cristiani e con grande rispetto. Vero amore non significa compromesso, né sincretismo, ma

⁴ Gion. 17, 21.

⁵ Gal. 5, 22.

⁶ Giov. 6, 66-68.

⁷ Ap. 3, 16.

testimonianza della Verità di Cristo con spirito umile. Romano il Melode, grande poeta e compositore d'inni, scriverà per la Domenica dei Santi Padri: *«La predicazione degli apostoli e dei dogmi dei santi padri la Chiesa ha custodito, insegnando che la fede sia una»*. Anche Vincenzo di Loren, scrittore ecclesiastico di Occidente, vissuto nel 5° secolo d. C. dichiara che: *«se si solleva qualche questione teologica per la quale non esiste nessuna decisione sinodale, si deve guardare le opinioni dei Padri e soprattutto di coloro che in diversi momenti e luoghi hanno salvato l'unità della fede e sono riconosciuti come eminenti maestri. In tutto ciò che loro hanno insegnato in unità di pensiero e di fede, deve essere considerato come dottrina della Chiesa, vera ed universale, senza contestazione minima⁸»*.

Così fondamento dei dialoghi secondo la prospettiva degli Ortodossi è l'Amore e la Verità, come vengono percepite nella Chiesa universale dei primi otto secoli d. C.. Allo stesso tempo, secondo la dottrina che *«crediamo in Una, Santa, Cattolica ed Apostolica Chiesa»*, accettiamo che vi sia una continuità e una responsabilità collettiva per la conservazione ed espressione della Verità. Pertanto, non può essere accettabile ignorare la Tradizione della Chiesa, specialmente quando Ella è unita nel corso dei primi secoli d. C.. Neanche sottoforma di tolleranza non può essere accettabile mantenere una parte della Chiesa nelle proprie posizioni sulle questioni essenziali di Fede e di Pastorale, estranee e diverse da quelle dei sette Concili Ecumenici. Per esempio, gli Ortodossi non possono essere in sintonia con i Romani cattolici, che *«l'infallibilità del Romano Pontefice possa essere una tradizione locale»*, come pone l'accento il teologo russo Evdokimof P⁹. Come, infine, afferma il professore di Teologia Ortodossa Gerassimos Konidaris *«abbiamo la responsabilità, facendo parte dell'Una, Santa, Cattolica e Apostolica Chiesa di mantenere l'unità nell'essenzialità, cioè nella fede e nel governo¹⁰»*. Ovviamente il governo non fa parte della fede, ma è un componente essenziale della Chiesa visibile.

⁸ PL 50, 675

⁹ EVDOKIMOF P., *L'Ortodossia*, ed. Ρηγόπουλου Β., Θεσσαλονίκη, p. 463.

¹⁰ KONIDARIS G., *Περί την Πανορθόδοξον διάσκεψιν της Γενεύης (1968) και τας προϋποθέσεις του θεολογικού διαλόγου της Αληθείας μεταξύ της καθολικής Ορθοδόξου και της Ρωμαιοκαθολικής Εκκλησίας (Il Convegno Panortodosso di Ginevra (1968) e le condizioni del dialogo teologico e di Verità tra la Chiesa cattolica Ortodossa e la Chiesa*

Per il dialogo ecumenico, naturalmente non basta soltanto l'Amore e la Verità, così come sono state espresse nei primi secoli. Si esige anche una solida conoscenza teologica da parte di tutti quelli che sono coinvolti nei dialoghi e nelle varie iniziative di tipo ecumenico, sia chierici che laici. Il modo di avvicinarsi dei cristiani nel dialogo ecumenico è l'incontrarsi attorno all'«Acqua Viva¹¹». Abbiamo tutti la responsabilità di ascoltare la parea di Paolo ai Corinzi: «Ora vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo: siate tutti unanimi nel parlare, né vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetto accordo di mente e di pensiero¹²». Quindi, se vogliamo realizzare la parea di Paolo, dobbiamo prima di tutto praticare con tutto il nostro cuore il Vangelo e dopo aver vissuto in profondità la Parola di Dio, cercare di sperimentare la conoscenza della dottrina ecclesiastica, come essa è stata espressa dal tempo di nostro Signore e dei Santi Apostoli fino ai giorni nostri.

Considerazioni degli sforzi e dei problemi del dialogo ecumenico.

Attorno agli argomenti dei lavori e degli sforzi dell'impegno ecumenico, la Chiesa Ortodossa ha acquisito una sufficiente esperienza. Oramai sono già passati più di 80 anni dalla fondazione del movimento «Fede e Ordine» e quasi 60 dopo l'istituzione del Consiglio Mondiale delle Chiese. Sono già trascorsi parecchi anni da quando l'Ortodossia dialoga con i Cattolici romani, con i Veterocattolici, con i Protestanti, con gli Anglicani e con gli Prochalcedonesi. Se non avessimo Fede e giudicassimo lo sviluppo dei dialoghi soltanto con la ragione, dovremmo dire di aver fallito. I problemi con la Chiesa Cattolica, grazie all'espansione enorme negli ultimi anni delle Chiese Greco-cattoliche, sono enormi. Il dialogo con gli anglicani ha guadagnato un altro punto di difficoltà con la decisione di ampliare il sacramento del sacerdozio alle donne. Mentre il dialogo con Prochalcedonesi in teoria si è completato, anche se ci aspetta ancora un lungo cammino.

Al Consiglio Mondiale delle Chiese, dove si sarebbe dovuto chiarire, che l'obiettivo non era il dialogo teologico, la presenza della Chiesa Ortodossa è stata

Romanacattolica), in Ανάπτυξη εκ του Αναμν. Τόμου επί τη 50ετηρίδι του περ. "Απόστολος Βαρνάβας", Λευκωσία 1975, p. 52.

¹¹ Giov. 4, 11.

¹² I Cor. 1, 10.

interdetta a causa di diversi problemi. Con l'aiuto di Dio e della buona volontà dei partecipanti a Ginevra, durante la riunione del Comitato Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese, alcuni anni fa sono state prese delle decisioni, che hanno potuto permettere la permanenza degli Ortodossi nel CMC. La «Carta Ecumenica» ha aperto nuove vie per il Movimento Ecumenico. La sua importanza è stata stimata da tutte le Chiese. Ovviamente, dovremo ancora lavorare a lungo per migliorarla, ma soprattutto non dimenticarla, come capita spesso in simili iniziative.

Prospettive

Allora, quali sono le prospettive per il futuro del dialogo tra le Chiese cristiane? Nonostante i gradi passi in avanti, che abbiamo fatto in questi anni, i problemi che si devono affrontare e superare sono altrettanto grandi e spinosi. Forse, nella maggior parte dei partecipanti ortodossi, domina più il pessimismo che l'ottimismo. La maggioranza degli Ortodossi considera l'esperienza ecumenica negativa, come negativo viene considerato anche il dialogo teologico e la collaborazione con le altre Chiese, ma il Cristiano non deve cadere nel pessimismo. Ci sono molte difficoltà, in primo luogo, nel dialogo teologico, ma quest'ultimo deve continuare ad ogni costo, poiché siamo persone che credono in esso e chi crede spera. I dialoghi teologici sostengono la speranza dell'unità. Soltanto il Signore conosce come e quando quest'unità avrà luogo, ma a noi non è permesso interrompere il dialogo e demolire i ponti di comunicazione tra i cristiani.

All'inizio del 21 ° secolo viviamo, nel nostro vecchio continente, evoluzioni storiche. L'Europa unita comprende ora 25 paesi e domani, 27 o 30 e tutti i suoi cittadini saranno superiori a 500 milioni. In questa Europa anche noi abbiamo enormi responsabilità. Sebbene la maggior parte dei popoli d'Europa abbia accettato la tradizione e il patrimonio cristiano, una parte, invece, tenta di imporre l'ateismo ufficiale nella famiglia europea, emarginando la Chiesa. Inoltre, alcuni movimenti ideologici, sociali, scientifici e politici stanno cercando di razionalizzare la vita e di trasformarla in una semplice funzione di ossa e carne. La trasformazione dall'uomo, da persona creata secondo l'immagine e somiglianza di Dio, in un essere razionale senza

futuro, senza fede e senza speranza, è un incubo che schiaccia le anime delle persone. In questa situazione i cristiani dovrebbero avere voce, dovrebbero ad ogni costo offrire amore e speranza al loro prossimo, secondo il comandamento del nostro Signore. La collaborazione, che le varie Chiese hanno sviluppato negli ultimi anni, per esempio in campo sociale, sulla bioetica e su altri argomenti della vita cristiana, porta già dei risultati e questo ci dà ottimismo.

Epilogo

Il Signore ci ha benedetto di poter stare con Lui e vivere in un momento in cui l'Europa, l'Oriente e l'Occidente, per la prima volta nella storia, si uniscono. In questo particolare momento, tutti noi cristiani siamo invitati a insegnare con il nostro esempio l'amore, la comprensione, la tolleranza e la solidarietà. I Santi Patroni d'Europa Benedetto, Cirillo e Metodio ci hanno insegnato il rispetto verso il prossimo, mantenendo la propria identità. L'Europa è uno splendido mosaico, nella quale la materia prima e ciò che la lega è il Cristianesimo, la cultura greco-romana e il diritto romano-bizantino. Dobbiamo mantenere le nostre caratteristiche se non vogliamo suicidarci culturalmente e spiritualmente.

Nonostante le condizioni difficilissime in cui noi tutti stiamo vivendo, vi è la necessità primaria di avvinarsi di più a comprendere l'uno l'altro ed insieme ad arrivare all'unico Salvatore del mondo. Nel mondo di oggi abbondano la filosofia, la scienza, le informazioni e le conoscenze. Quello che ci manca è l'Amore verso Dio e il prossimo, l'umana, onesta e calda comunicazione tra di noi. Nessun dialogo può arrivare a buon fine se non ha questi presupposti. Perciò, ciascuno di noi, prima degli altri, deve accettare nel suo cuore la santità che il Padre offre, tramite Suo Figlio nello Spirito Santo. Vedere l'altro come fratello, per il quale Cristo è stato crocefisso. Il passo successivo è condividere con il mio prossimo. E qui comincia il dialogo.